

CAMERATA UN INTERESSANTE CONCERTO ALLO SHOWVILLE

# Un piano jazz in cerca di nuovi linguaggi

## A Bari Il «Late Blue trio» di Giovanni Guidi

di UGO SBISÀ

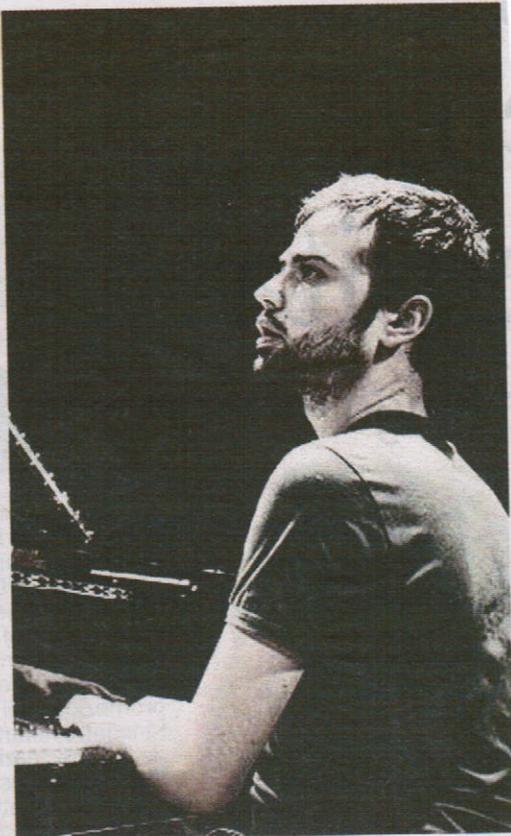
**S**e un merito va riconosciuto al pianista **Giovanni Guidi** è sicuramente quello di aver da subito cercato di crearsi un linguaggio stilisticamente personale, per evitare di autorelegarsi in quel pur nutrito drappello di coetanei che non sanno - o forse non vogliono - rendersi autonomi dalla grande tradizione del jazz.

Non è un caso, del resto, che su questo giovane artista non ancora trentenne abbia messo gli occhi **Manfred Eicher** che, oltre ad essere il patron di una delle principali etichette discografiche europee, la tedesca Ecm, è anche un produttore assolutamente esigente. E di questa attitudine Guidi ha offerto un buon saggio nel concerto barese tenutosi allo Showville, auspice la stagione della Camerata.

A capo del «Late Blue trio», completato da **Thomas Morgan** al contrabbasso e **Joao Lobo** alla batteria e arricchito dalla presenza straordinaria del sassofonista americano **Dan Kinzelman**, Guidi ha proposto un set di proprie composizioni, attingendo tanto dall'ultimo album, *City of broken dreams*, quanto anche dai

precedenti, dimostrandosi un compositore dalla vena felice e personale. Ma al di là della buona qualità del materiale musicale, l'accento va posto sull'idea di trio e - nel caso del concerto barese - di quartetto che anima il suo modo di fare musica e nella quale non è difficile cogliere - sia pure senza spunti imitativi - il modello musicale dei quartetti di Keith Jarrett e in particolar modo di quello che vide il pianista di Allentown collaborare con Jan Garbarek, Palle Daniellson e Jon Christensen. Musica di un passato sempre meno prossimo nel quale Guidi non era ancora nato, ma che pure dimostra di avere assimilato, ricordando appunto agli appassionati che anche gli Anni '70, per un trentenne, possono assumere gli stessi significati e gli stessi motivi di ispirazione rappresentati dagli Anni '40 e '50 per i colleghi più anziani.

Ecco allora un linguaggio musicale nel quale spesso si cerca di sovvertire la tradizionale e ormai sin troppo abusata sequenza di «tema-assoli-ripresa», in favore di esecuzioni nelle quali spesso la trama nasce sul momento e gli assoli non sono più intesi in senso canonico, ma come voci che emergono da un collettivo e



dal quale finiscono per essere riassorbiti, spesso senza assumere ruoli apparentemente prevalenti rispetto agli altri strumenti. Le stesse situazioni musicali appaiono mutevoli e passano da momenti rarefatti, nei quali la musica procede attraverso moduli ritmici evanescenti, seguendo percorsi quasi contrappuntati, ad altri nei quali invece le frasi assumono geometrie sghembe di stampo colemaniano e conducono a momenti di furore creativo energico, ma mai anarchico.

Un'idea di jazz a suo modo intrigante, che ha dimostrato di potersi ben applicare anche alle melodie note, come ad esempio quella del latino *Quizas, quizas, quizas*, che ha assunto un fascinioso andamento allucinato.

Applausi dalla platea dello Showville, non affollatissima, ma sempre più attenta e coinvolta durante il corso della serata.

**29 ANNI**  
**Giovanni Guidi viene considerato tra i migliori jazzisti italiani della sua generazione**